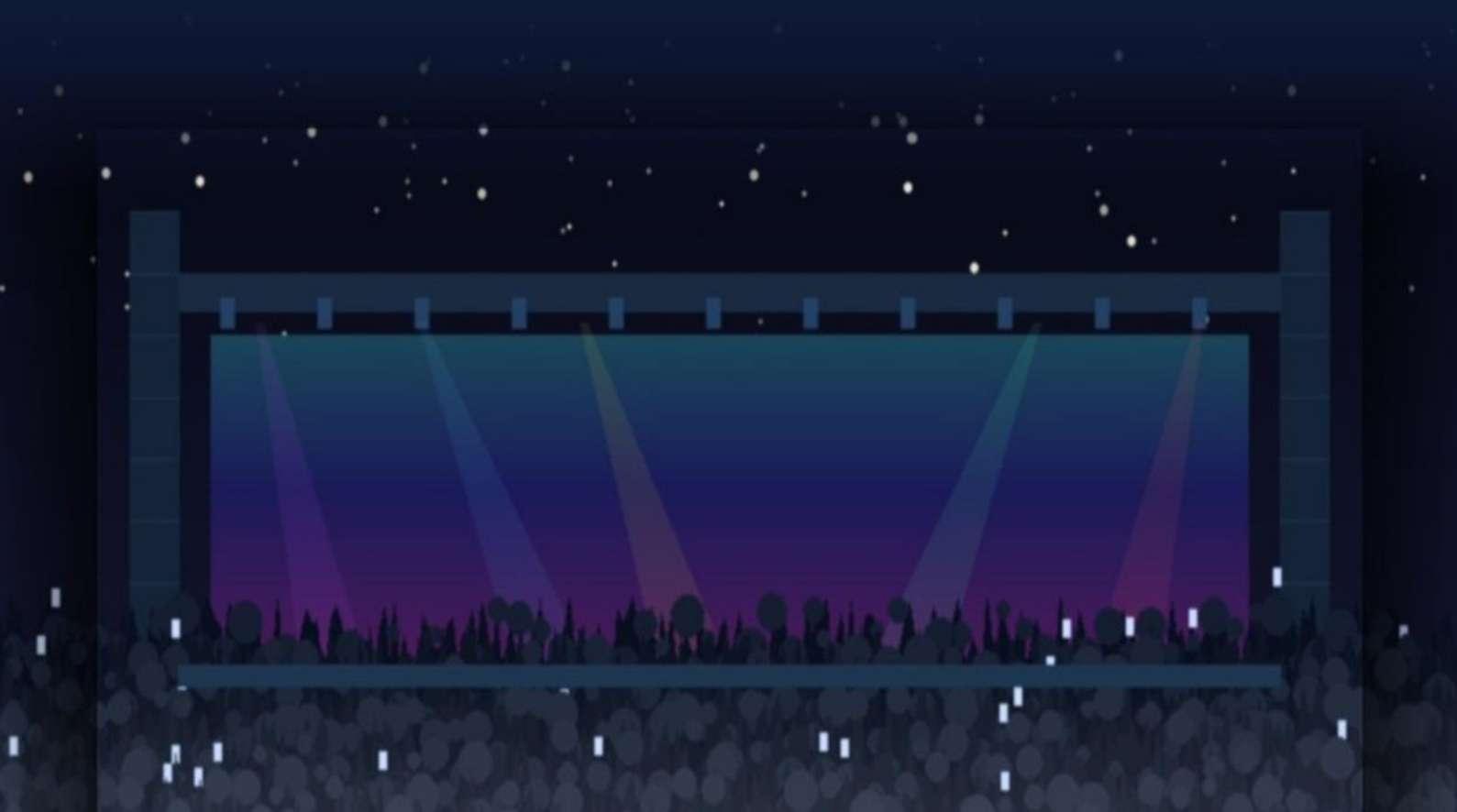

ECONOMIA CIRCOLARE NEGLI EVENTI CULTURALI

Ricerca condotta nell'ambito del Progetto Circolare

Santarcangelo dei Teatri · CDCA · ASSO · Ecoarea · EconomiaCircolare.com

Progetto finanziato nell'ambito del PNRR - Unione europea, Next Generation EU



INDICE

Prefazione 2

Capitolo 1 – Contesto 3

- 1.1 Il Progetto Circolare 3
- 1.2 Obiettivi e approccio metodologico 3
- 1.3 Il quadro normativo europeo 3
- 1.4 Il settore culturale italiano e la sostenibilità 4

Capitolo 2 – Bisogni del settore 5

- 2.1 Profilo dei partecipanti 6
- 2.2 Il noleggio come standard de facto 6
- 2.3 Domanda e offerta di beni in condivisione 7
- 2.4 Ostacoli all'adozione delle pratiche circolari 8
- 2.5 Driver e motivazioni 10
- 2.6 Infrastrutture logistiche 10
- 2.7 Sintesi dei bisogni 10

Capitolo 3 – Buone pratiche 12

- 3.1 Diffusione nel panorama italiano 12
- 3.2 Soggetti delle buone pratiche 12
- 3.3 Oggetti delle pratiche circolari 13
- 3.4 Livello di avanzamento e comunicazione 13
- 3.5 Casi di studio 13
- 3.6 Funzionalità desiderate per la piattaforma 15

Capitolo 4 – Considerazioni finali e raccomandazioni 17

- 4.1 Verso una piattaforma digitale condivisa 17
- 4.2 Raccomandazioni per il settore e le istituzioni 17

Fonti e metodologia 20

Prefazione

Ogni festival lascia dietro di sé una scia invisibile: casse audio reimpaccate, transenne accatastate in un angolo, costumi di scena che non rivedranno mai un palco. Arredi costruiti per tre giorni di evento e poi smontati, spesso destinati a diventare rifiuto. Il settore culturale italiano è straordinariamente vivo e creativo, ma il modello con cui organizza i propri eventi è rimasto, per lo più, lineare: si acquista, si usa, si butta.

Questa pubblicazione nasce dalla convinzione che esista un'alternativa praticabile - e che, in molti casi, sia già in atto, anche se raramente riconosciuta come tale. Il Progetto Circolare, promosso da Santarcangelo dei Teatri con CDCA, ASSO ed Ecoarea e realizzato in collaborazione con EconomiaCircolare.com, ha avuto l'ambizione di misurare questa alternativa: capire quanto fosse diffusa, dove si incepta, cosa servirebbe per renderla la norma anziché l'eccezione.

Il volume integra tre ricerche originali condotte nel corso del 2024: un questionario rivolto a 74 organizzatori di eventi culturali, dieci interviste qualitative in profondità con festival di diverse regioni e dimensioni, e una mappatura sistematica su 53 realtà nazionali. Tre sguardi complementari su uno stesso fenomeno, messi a sistema per restituire non solo i numeri, ma il senso di quello che sta accadendo - e di quello che potrebbe accadere.

Ne emerge un ritratto preciso: un settore consapevole e motivato, che pratica già più circolarità di quanto creda - ma in modo frammentato, informale, spesso invisibile. La sfida non è convincere qualcuno a cambiare rotta. È costruire l'infrastruttura - relazionale, digitale, contrattuale - che trasformi pratiche sporadiche in sistema condiviso.



Contesto

1.1 Il Progetto Circolare

Circolare non è solo il nome di questo progetto: è la sua dichiarazione d'intenti. Promosso da Santarcangelo dei Teatri con CDCA, ASSO ed Ecoarea - e sviluppato in collaborazione con EconomiaCircolare.com, il principale media italiano di settore con 40.000 utenti mensili e 50.000 follower social - il progetto mira a portare i principi dell'economia circolare dentro l'organizzazione quotidiana degli eventi culturali. Non come filosofia astratta, ma come prassi operativa: prestare attrezzature invece di acquistarle, scambiarle invece di noleggiarle da un service esterno, comprare insieme invece di comprare da soli.

Il risultato atteso è una piattaforma digitale dedicata che faciliti questi scambi tra enti, costruendo al tempo stesso le reti di fiducia e le infrastrutture contrattuali senza le quali ogni buona pratica rischia di restare un caso isolato.

1.2 Cinque pratiche, un solo obiettivo

Per rendere operativo il concetto di circolarità nel settore degli eventi, il progetto ha identificato cinque modalità concrete di condivisione delle risorse - non come tassonomia accademica, ma come griglia di lavoro per l'indagine e per la progettazione della piattaforma:

- Prestito gratuito e temporaneo di beni e attrezzature
- Scambio reciproco e permanente di beni e attrezzature
- Noleggio a pagamento (temporaneo)
- Cessione gratuita e permanente di beni e attrezzature
- Acquisto condiviso di beni e attrezzature

Queste cinque casistiche sono state il filo conduttore dell'intera ricerca: dal questionario alle interviste, dalla mappatura delle buone pratiche alla progettazione degli strumenti di supporto. Partire dalla concretezza - da un mixer, da un ledwall, da un set di stoviglie - ha permesso di superare il rischio di restare nel vago e di raccogliere dati immediatamente utilizzabili.

1.3 Il quadro di policy

Il Progetto Circolare si inserisce in una cornice europea che ne legittima e ne accelera le ambizioni. Il Green Deal e il Piano d'azione per l'economia circolare della Commissione Europea hanno reso la

transizione verso modelli di produzione e consumo sostenibili una priorità istituzionale, non più solo una sensibilità culturale. Il finanziamento attraverso il PNRR-Next Generation EU è la traduzione pratica di questa priorità: la ripresa post-pandemica deve essere, anche, una ripresa circolare.

Definizione operativa

Le 'pratiche circolari' sono azioni mirate a tenere le risorse in uso il più a lungo possibile: prestiti, scambi, noleggi, cessioni e acquisti condivisi di beni e attrezzature tra enti che organizzano eventi culturali e creativi. La circolarità non è un valore aggiunto - è un modo diverso di gestire ciò che già esiste.

1.4 Un settore pronto, ma frammentato

Il settore culturale italiano è fertile per questo tipo di trasformazione. Parliamo di un ecosistema ricchissimo: festival musicali e teatrali, mostre d'arte, rassegne letterarie, eventi audiovisivi, enti di patrimonio culturale. Il campione dell'indagine ne restituisce la varietà: festival (56,8%) e spettacolo dal vivo (54,1%) sono gli ambiti più rappresentati, ma la musica (35,1%), l'audiovisivo (23%), le arti visive e il patrimonio culturale (18,9% ciascuno) e l'editoria (17,6%) garantiscono una copertura trasversale.

Quello che accomuna queste realtà - indipendentemente dalla dimensione e dalla disciplina - è una cultura operativa ancora largamente lineare, che il progetto intende mettere in discussione non con prescrizioni, ma con strumenti concreti. Perché, come emergerà chiaramente dall'indagine, il problema non è la mancanza di volontà: è la mancanza di infrastruttura.



Foto: Canv

CAPITOLO 2

Bisogni del settore

Cosa manca, davvero, al settore culturale italiano per fare circolarità? Non la consapevolezza - quella c'è. Non la motivazione - anche quella c'è. Mancano le infrastrutture: la rete di conoscenze reciproche, gli strumenti per formalizzare gli accordi, i sistemi per trovare chi ha ciò di cui hai bisogno. Questo capitolo entra nel merito, attraverso i dati di 74 organizzatori e le voci di dieci festival.

I NUMERI DELL'INDAGINE

Risultati chiave del questionario - 74 organizzatori di eventi culturali italiani

74

Organizzatori

rispondenti al questionario

78,4%

Noleggia beni

per i propri eventi

39%

Pratica scambio

o condivisione tra enti

DRIVER PRINCIPALI ALL'ADOZIONE DI PRATICHE CIRCOLARI

82,4%

Riduzione

dei costi

80,9%

Sostenibilità

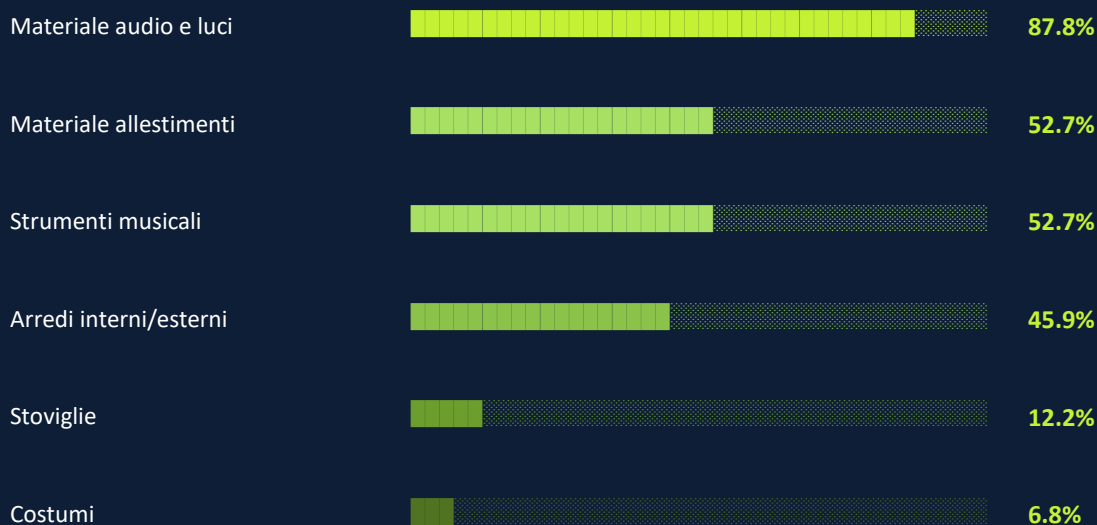
ambientale

75,0%

Opportunità

di collaborazione

BENI PIÙ RICHIESTI IN PRESTITO



2.1 Chi ha risposto e cosa ci dice

Il questionario ha raggiunto organizzatori di eventi di tutta Italia attraverso una campagna multicanale durata sei mesi, che ha incluso le mailing list dei promotori del progetto, i canali social di EconomiaCircolare.com e l'invio diretto a oltre 120 contatti profilati. Le 74 risposte raccolte - sotto il target previsto di 100 - sono di per sé un dato significativo: raccogliere risposte su tematiche innovative, senza incentivi diretti, è difficile. Questa difficoltà è, paradossalmente, parte del quadro che il progetto vuole cambiare.

Il campione è composito e rappresentativo della varietà del settore: prevalgono festival (56,8%) e spettacolo dal vivo (54,1%), ma con una presenza significativa di musica, audiovisivo, arti visive e patrimonio culturale. Il 70,3% organizza eventi con cadenza regolare, il 51,4% più di tre eventi all'anno: sono professionisti con routine operative consolidate, per i quali l'introduzione di pratiche circolari avrebbe un impatto reale e misurabile.

2.2 Il noleggio: circolarità senza saperlo

Il dato più sorprendente che emerge dall'indagine è, in un certo senso, già buono: il 78,4% degli organizzatori noleggia regolarmente beni e attrezzature per i propri eventi. In termini di economia circolare, questo significa che quasi quattro organizzatori su cinque già partecipano a un sistema di condivisione delle risorse - senza necessariamente riconoscerlo come tale.

Le interviste illuminano questa contraddizione. Nessun festival compra un service audio per usarlo una volta all'anno: lo noleggia, come ha sempre fatto. È efficiente, è economico, ed è circolare - ma non viene percepito come una scelta sostenibile consapevole, bensì come buon senso pratico. Questo scarto tra pratica e consapevolezza è uno dei nodi più interessanti che il progetto intende

sciogliere: comunicare meglio ciò che già si fa è un primo, immediato passo verso una cultura della circolarità più radicata.

Voce dal settore – Festivalletteratura di Mantova

"Utilizziamo servizi di noleggio per attrezzature audio e video, alcune compagnie teatrali negli anni sono diventate nostri service. Abbiamo acquistato in condivisione rampe per persone con disabilità." (Arianna Tonelli)

Lo scambio e la condivisione diretta tra enti sono invece ancora minoritari: solo il 38,5% degli organizzatori li pratica, quasi sempre con un numero ridotto di partner (il 34,5% collabora con più di tre realtà, il 24,1% con una sola) e quasi esclusivamente su scala locale. Il 44,8% delle collaborazioni avviene a livello comunale, il 6,9% a livello nazionale. La circolarità, quando c'è, è ancora iperlocale e costruita su rapporti personali preesistenti.

2.3 Chi ha cosa: domanda e offerta a confronto

Mappare la domanda e l'offerta di beni disponibili per la condivisione rivela una struttura di mercato potenziale che, se organizzata, avrebbe già masse critiche sufficienti per funzionare. Il materiale tecnico audio e luci domina sia la richiesta (87,8% degli organizzatori ne avrebbe bisogno) sia l'offerta (29,7% dichiara di poterlo mettere a disposizione). Il matching non è perfetto, ma il gap è colmabile - a patto di avere uno strumento per farlo.

Tipologia di bene	Domanda (% org.)	Offerta (% org.)
Materiale tecnico audio e luci	87,8%	29,7%
Materiale per allestimenti	52,7%	33,8%
Strumenti musicali e amplificatori	52,7%	18,9%
Arredi per interni ed esterni	45,9%	23,0%
Stoviglie	12,2%	9,5%
Costumi	6,8%	10,8%

Nulla / non disponibile	2,7%	33,8%
-------------------------	------	-------

Il dato forse più significativo è che un terzo degli organizzatori dichiara di non avere nulla da offrire in condivisione. Non perché non vogliano, ma perché le proprie attrezzature sono scarse o insufficienti anche per le proprie esigenze. Questo ci dice che la piattaforma non può essere pensata solo come uno spazio di scambio tra pari: deve includere anche una componente di aggregazione degli acquisti, che permetta anche alle realtà più piccole di entrare nel sistema.

2.4 Gli ostacoli: un'anatomia della stasi

Perché, se la motivazione c'è e i beni ci sono, lo scambio tra enti culturali è ancora così raro? La risposta non è una sola. È un intreccio di ostacoli che si rinforzano a vicenda - e che, proprio per questo, richiedono un intervento sistemico.

La fiducia, o meglio: la sua assenza

Il problema più citato - in tutte le sue forme, in tutti i contesti - è la mancanza di fiducia. Fiducia che il bene ricevuto venga restituito in buone condizioni. Fiducia che l'altro ente sia affidabile. Fiducia che valga la pena investire tempo in un accordo informale con qualcuno che si conosce appena. Non è cinismo: è razionalità in assenza di garanzie. La fiducia non si prescrive - si costruisce con strumenti, verifiche, reputazione condivisa. È esattamente quello che una piattaforma ben progettata può fare.

Voce dal settore – Valvolare

"Mancanza di rete, ostacoli culturali e mancanza di fiducia. La tecnologia potrebbe aiutare a far circolare le informazioni veicolando conoscenza e creando un clima di maggior fiducia." (Matteo Stronati)

Niente contratti, niente garanzie

A fianco della fiducia interpersonale, manca quella istituzionale: contratti standard, coperture assicurative, procedure chiare per la gestione dei danni. Gli organizzatori non chiedono burocrazia aggiuntiva - chiedono l'opposto: strumenti semplici che trasformino un accordo informale in qualcosa di sicuro. La contrattualistica ad hoc e le assicurazioni integrate sono tra le funzionalità più richieste da tutti gli intervistati.

La logistica: il costo nascosto

Spostare attrezzature costa: in denaro, in tempo, in emissioni. Per le realtà più piccole, il costo del trasporto può facilmente vanificare il risparmio ottenuto con lo scambio. Le tempistiche degli eventi aggravano il problema: quando un festival ha tre giorni per allestire e due per smontare, non c'è spazio per coordinare logistiche complesse con altri enti. Anche qui, la piattaforma non risolve tutto - ma un supporto logistico integrato, con servizi di trasporto dedicati, cambierebbe radicalmente il calcolo.

Una questione culturale (e generazionale)

C'è un ultimo strato, più sottile ma non meno reale: la resistenza culturale allo scambio. Come ha scritto un organizzatore nel questionario, "non esiste una tradizione consolidata per lo scambio perché molte società in Italia guadagnano sui service". In un sistema in cui il noleggio commerciale è redditizio per chi lo offre, la condivisione tra pari appare come una minaccia al modello di business, non come un'opportunità. Cambiare questa percezione richiede tempo, esempi, e - ancora - visibilità delle buone pratiche già esistenti.

OSTACOLI E DRIVER DELLE PRATICHE CIRCOLARI

Cosa frena e cosa spinge l'adozione · Sintesi trasversale da questionario e 10 interviste

OSTACOLI	DRIVER
⊗ Mancanza di fiducia e di rete [Alta]	✓ Risparmio economico (82,4%)
⊗ Assenza strumenti di gestione [Alta]	✓ Sostenibilità ambientale (80,9%)
⊗ Problemi logistici e trasporto [Media-Alta]	✓ Opportunità collaborative (75%)
⊗ Tempistiche eventi ristrette [Media]	✓ Piattaforma digitale dedicata
⊗ Barriere culturali/generazionali [Media]	✓ Sgravi fiscali e incentivi
⊗ Complessità burocratica [Media]	✓ Garanzie qualità e assicurazioni
⊗ Mancanza risorse economiche [Media-Bassa]	✓ Supporto logistico integrato

2.5 Cosa spingerebbe a cambiare

Il quadro degli ostacoli sarebbe sconcertante se non fosse bilanciato da un dato altrettanto chiaro: la motivazione al cambiamento c'è, ed è forte. L'82,4% degli organizzatori citerebbe la riduzione dei costi come motivo per adottare pratiche circolari. L'80,9% la sostenibilità ambientale. Il 75% le opportunità di collaborazione. Tre driver quasi equivalenti - il che significa che nessuno degli intervistati è motivato da un solo fattore: la circolarità viene percepita come un'opportunità su più fronti simultaneamente.

Nelle interviste emerge una sfumatura ulteriore: il risparmio economico è il driver più immediato e comprensibile ("se ci fossero sgravi fiscali, più budget da investire e una rete locale farei acquisti condivisi", Marco Cardinaletti, Green Loop Festival), ma la costruzione di una rete di relazioni tra enti viene percepita come il risultato più duraturo e prezioso. La circolarità non è solo efficienza: è comunità.

Dato chiave

Il 97% degli intervistati ritiene che noleggio, acquisto condiviso e scambio siano parte essenziale di un percorso verso la sostenibilità. Il 100% dichiara di voler usare una piattaforma digitale dedicata - a condizione che garantisca qualità, logistica e coperture assicurative.

2.6 L'infrastruttura che manca

Un ultimo elemento, spesso trascurato nelle discussioni sulla circolarità, è l'infrastruttura fisica: i magazzini. Il 33,8% degli organizzatori non ha uno spazio di stoccaggio. Tra chi ce l'ha, il 62,2% non monitora sistematicamente il proprio inventario. Senza sapere cosa si possiede, è impossibile offrirlo in condivisione.

Questo dato è rilevante non solo in sé, ma come indicatore dello stadio in cui si trovano molte organizzazioni: la gestione delle risorse materiali è ancora prevalentemente informale e affidata alla memoria individuale di chi organizza gli eventi. Una piattaforma digitale non può fare tutto - ma può essere il momento in cui un'organizzazione, per iscriversi e caricare il proprio catalogo, è costretta a fare il punto su ciò che possiede davvero.

2.7 Sintesi: cinque condizioni per la svolta

Incrociando i dati del questionario con quelli delle interviste, emergono cinque condizioni necessarie - e sufficienti - per trasformare la circolarità da eccezione a norma nel settore degli eventi culturali italiani:

Una piattaforma digitale che faccia il matching tra chi ha e chi cerca, in modo semplice, affidabile e mobile-friendly

Strumenti contrattuali e assicurativi che abbassino il rischio percepito nelle operazioni di scambio

Supporto logistico che renda i trasferimenti di beni economicamente e operativamente sostenibili

Iniziative sistematiche di costruzione di rete, che creino le condizioni di fiducia su cui ogni scambio si fonda

Politiche pubbliche che valorizzino le pratiche circolari: bandi con tempi adeguati, incentivi fiscali, semplificazione burocratica.



Foto: Canva

Buone pratiche

Se il Capitolo 2 ha fotografato il problema, questo capitolo ne documenta le soluzioni già in campo. Perché le buone pratiche esistono - più di quanto si pensi, meno di quanto si vorrebbe. Conoscerle è essenziale: non per illudersi che il lavoro sia già fatto, ma per capire da dove si può ripartire, su cosa si può fare leva, cosa ha già dimostrato di funzionare.

3.1 Una diffusione ancora scarsa, ma non assente

Su 53 eventi culturali analizzati, 12 hanno adottato almeno una pratica circolare esplicita e documentata. Un tasso del 22,6% che, letto con ottimismo, significa che quasi un evento su quattro ha già trovato il modo di condividere risorse in modo strutturato. Letto con realismo, ci dice che tre su quattro non l'hanno ancora fatto - o lo fanno senza documentarlo, senza comunicarlo, senza valorizzarlo.

Là dove le pratiche esistono, si concentrano su noleggio e prestito di costumi di scena (5 casi), materiale tecnico audio e luci (4 casi) e arredi (3 casi). Non è una casualità: sono i beni con il valore economico più alto, quelli che rendono più evidente il risparmio derivante dalla condivisione. La logica economica, ancora una volta, precede quella ambientale come motore del cambiamento.

Sintesi

53 eventi analizzati · 12 con buone pratiche documentate · 22,6% tasso di adozione · Beni più condivisi: materiale tecnico, costumi, arredi · Pratica più diffusa: noleggio e prestito

3.2 Chi fa circolarità - e perché può farlo

C'è un pattern ricorrente: le buone pratiche appartengono prevalentemente agli eventi di grande scala. Non perché i grandi siano più virtuosi dei piccoli, ma perché hanno le risorse - economiche, umane, di tempo - per costruire quelle infrastrutture relazionali e organizzative che la circolarità richiede. Un festival da centomila spettatori può permettersi un responsabile sostenibilità. Un'associazione con un budget da dodicimila euro, no.

Ma ci sono eccezioni istruttive. Alcuni piccoli enti sono riusciti a trasformare le proprie pratiche di condivisione in un servizio: teatri locali che noleggiavano costumi ad altri eventi, pro-loco che cedono stoviglie e arredi a chi li chiede. Questi casi dimostrano che la dimensione non è un destino. E dimostrano anche qualcosa di più sottile: che quando lo scambio avviene tra enti culturali, e non tra

un'organizzazione e un fornitore commerciale, il valore prodotto è diverso. C'è fiducia, c'è flessibilità, c'è la consapevolezza condivisa di lavorare per uno scopo comune.

3.3 Cosa si scambia - e cosa ancora non si scambia

Costumi di scena, materiale tecnico, arredi: i beni che circolano di più sono quelli che combinano alto valore economico, utilizzo standardizzato e facilità di adattamento a contesti diversi. Il costume di un teatro può vestire un festival il weekend successivo. Un set di casse audio può suonare in dieci eventi diversi nell'arco di un'estate.

I beni che ancora faticano a entrare nei circuiti di scambio sono gli strumenti musicali, le stoviglie e gli elementi di arredo temporaneo personalizzato. Le ragioni sono comprensibili: gli strumenti musicali sono spesso investimenti emotivi oltre che economici, e chi li possiede esita a cederli a sconosciuti. Le stoviglie richiedono logistica di lavaggio. Gli arredi personalizzati - con loghi, grafica d'evento - hanno un valore identitario che ne limita la riusabilità. Non sono ostacoli insuperabili, ma richiedono soluzioni specifiche che la piattaforma dovrà contemplare.

3.4 Il problema della visibilità

C'è un paradosso al cuore di questo capitolo: molte delle buone pratiche che abbiamo identificato non vengono comunicate come tali. Chi noleggia le casse audio a prezzi calmierati da un altro festival non scrive un comunicato stampa. Chi presta le sedie dal magazzino comunale non lo mette nel report di sostenibilità. La circolarità è percepita come buon senso operativo - non come azione strategica degna di essere raccontata.

Le conseguenze sono reali. Chi non sa che certe pratiche esistono non può imitarle. Chi non comunica la propria circolarità non costruisce reputazione su di essa. E il settore nel suo complesso resta invisibile ai policy maker che potrebbero incentivarlo. Raccontare le buone pratiche non è vanità: è condizione necessaria per diffonderle.

3.5 Dieci voci dal campo

Le interviste condotte con i referenti di dieci festival e organizzazioni culturali italiane offrono qualcosa che i numeri non possono dare: la texture della realtà quotidiana, i dettagli che spiegano perché certe pratiche funzionano e altre no. Di seguito, i casi più significativi.

Festivaletteratura di Mantova - La circolarità come sistema

Il Festivaletteratura è probabilmente l'esempio più maturo tra quelli analizzati. Non si tratta di una pratica circolare, ma di un sistema integrato che si è costruito nel tempo: arredi minimali e duraturi, svincolati dalle mode stagionali; segnali stradali e transenne condivisi con altri festival della città; service audio e video diventati partner stabili dopo anni di collaborazione; acquisto condiviso di

rampe per disabili con altri enti. Perfino il catering è gestito in partnership con la scuola di formazione professionale della provincia, che fornisce stoviglie e spazi.

Il limite principale? Il tempo. Tre giorni per smontare quaranta luoghi non bastano per fare circolarità completa: si finisce per riprodurre ogni anno allestimenti che, con un magazzino adeguato e qualche ora in più, si potrebbero riutilizzare. È una lezione importante: la circolarità richiede pianificazione anticipata, e la pianificazione richiede tempo che l'organizzazione degli eventi spesso non concede.

Green Loop Festival - Costruire reti dove non ci sono

Il Green Loop Festival delle Marche ha trasformato la sostenibilità in identità. Oltre al noleggio standard di service audio e video, il festival ha compiuto un passo ulteriore: ha acquistato amplificatori e mixer propri per noleggiarli ad altri eventi del territorio a prezzi calmierati. È un modello interessante - non uno scambio tra pari, ma un piccolo ente che diventa hub di risorse per la propria comunità. Il responsabile è esplicito sul perché: "ritengo che sia necessario un piccolo pagamento per l'usura del bene". La gratuità assoluta non è sempre la risposta: un prezzo simbolico copre i costi di manutenzione e crea un rapporto più formale e quindi più affidabile.

Associazione Valvolare - Il modello della comunità

Valvolare è il caso più vicino al modello ideale che il Progetto Circolare vorrebbe replicare su scala. L'associazione di musicisti marchigiani ha acquistato collettivamente amplificazioni, aste e microfoni - li noleggia agli esterni a prezzi competitivi, ai propri soci quasi gratis. E ha costruito un rapporto di scambio continuativo con una compagnia teatrale locale: loro cedono un mixer "troppo potente", ricevono in cambio ciò che serve di volta in volta. Nessun contratto scritto. Solo conoscenza reciproca, prossimità geografica, fiducia guadagnata nel tempo.

La forza di questo modello è anche la sua fragilità: dipende da relazioni personali che non si scalano facilmente. È esattamente il motivo per cui serve una piattaforma.

Voce dal settore – Valvolare

*"Con una compagnia teatrale vicina c'è un continuo rapporto di scambio: loro ci lasciano un mixer da oltre un anno, che per loro è troppo potente, e in cambio ricevono quello che serve di volta in volta."
(Matteo Stronati)*

Roma Design Experience - Quando la PA è un ostacolo

La Roma Design Experience, organizzata dall'ISIA, mostra come la pubblica amministrazione possa essere involontariamente uno dei maggiori freni alla circolarità. Ogni attività va protocollata. Ogni accordo va formalizzato. Le procedure di acquisto rendono impossibile partecipare a pratiche

informali di scambio senza un iter burocratico sproporzionato rispetto al valore del bene. Non è mala volontà: è struttura. La semplificazione burocratica per gli enti pubblici che vogliono praticare la circolarità è una delle raccomandazioni più urgenti di questo volume.

Festambiente Sud - La circolarità periferica

Il Festambiente Sud in Puglia dimostra che la circolarità non è un fenomeno delle grandi città del Nord. L'evento noleggia strumenti musicali, generatori e arredi; collabora con Legambiente per i materiali compostabili; scambia furgoni e materiali da allestimento con altri soggetti del territorio che hanno magazzini disponibili. La scala è piccola, le collaborazioni sono informali, ma il modello funziona - e funziona da anni, senza bisogno di piattaforme digitali. Portarlo a sistema sarebbe un moltiplicatore potente.

Festival dell'Ascolto - La soluzione immaginata

Il Festival dell'Ascolto di Roma non ha ancora trovato il modo di espandere le proprie pratiche di scambio oltre il noleggio standard. Ma l'organizzatore sa esattamente cosa vorrebbe: "una rete di festival che condivide attrezzature di alta qualità, con un magazzino comune, una quota di iscrizione che garantisca la serietà dei partecipanti, un calendario dove siano segnalate le date dei festival per evitare sovrapposizioni". È, quasi alla lettera, la descrizione della piattaforma che il Progetto Circolare intende costruire.

Festival Planet B - La sfida della scala

Il Festival Planet B di Verona ha circa 5.000 partecipanti: abbastanza da fare la differenza in termini ambientali, abbastanza da rendere la logistica circolare molto più complessa. L'organizzatrice ha cercato stoviglie riutilizzabili per un evento di quella dimensione - e non le ha trovate, a Verona. Il mercato locale non è ancora attrezzato. È un problema di scala, ma anche di ecosistema: alcune pratiche circolari richiedono non solo la volontà degli organizzatori, ma infrastrutture di supporto - fornitori, lavanderie, depositi - che in molti territori italiani semplicemente non esistono ancora.

3.6 La piattaforma ideale: cosa chiedono gli organizzatori

Tutti e dieci gli intervistati si sono dichiarati interessati a una piattaforma digitale. Non come risposta educata, ma con indicazioni precise su cosa dovrebbe fare. La convergenza è notevole - e ci dice che gli organizzatori hanno già le idee chiare su cosa manca.

Trovare e farsi trovare

Filtri avanzati per categoria di bene, luogo, data di disponibilità e prezzo

Geolocalizzatore: la prossimità geografica è il primo criterio di selezione, perché riduce i costi di trasporto

Alert su parole chiave, per essere notificati quando appare qualcosa di interesse

Calendario condiviso delle date degli eventi, per evitare di cercare le stesse attrezzature nelle stesse settimane

Fidarsi di chi non si conosce

Sistema di verifica dei partecipanti, sul modello della certificazione Airbnb

Schede dettagliate dei beni: foto, stato di conservazione, storico degli utilizzi

Contrattualistica standardizzata: semplice, scaricabile, adatta anche alle operazioni di piccolo valore

Copertura assicurativa integrata per i beni in transito

Risolvere la logistica

Servizio di trasporto integrato, andata e ritorno, con costi calcolati in anticipo

Informazioni sull'impatto in CO2 del trasporto, per scegliere consapevolmente

Gestione semplificata di consegne, riconsegne e cauzioni

Interfaccia mobile-friendly: chi organizza eventi lavora in mobilità

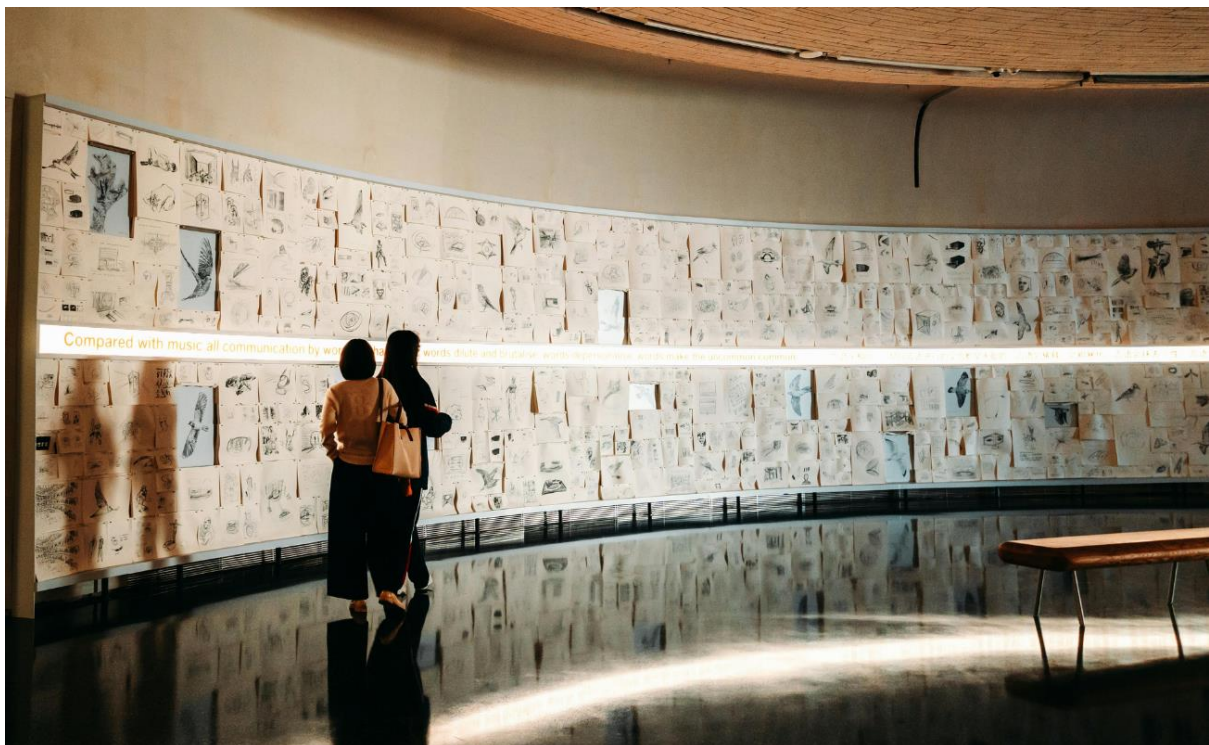


Foto: Canva

Considerazioni finali e raccomandazioni

Arrivati alla fine di questo percorso, il quadro è più chiaro di quanto ci si potesse aspettare. Non siamo di fronte a un settore che non sa o non vuole: siamo di fronte a un settore che ha già intuito la direzione, ha già fatto i primi passi, e ora ha bisogno di strumenti per camminare più velocemente. Questo capitolo finale non è un elenco di buoni propositi - è una mappa operativa.

4.1 La piattaforma come infrastruttura di fiducia

La parola che ricorre più spesso nelle interviste non è "sostenibilità", né "efficienza". È "fiducia". E questo ci dice qualcosa di fondamentale sulla natura del problema da risolvere: non è un problema di informazione (sapere che lo scambio è possibile), né solo di strumenti tecnici (avere un posto dove cercarlo). È un problema di fiducia tra organizzazioni che non si conoscono abbastanza da rischiare insieme.

La piattaforma digitale del Progetto Circolare deve essere progettata a partire da questo bisogno - non come un marketplace di attrezzature, ma come un'infrastruttura di fiducia. Questo significa: sistemi di verifica e reputazione, contratti che proteggano entrambe le parti, assicurazioni che coprano i rischi concreti. Significa anche un design che favorisca la conoscenza reciproca tra enti - non solo la transazione, ma la relazione.

Tre ordini di esigenze devono essere soddisfatti simultaneamente: funzionale (trovare, prenotare, gestire i beni), relazionale (costruire fiducia e rete) e operativa (contrattualistica, logistica, assicurazione). Una piattaforma che eccelle su uno solo di questi fronti rischia di fallire sugli altri due.

Il modello di valore

La piattaforma non sostituisce il mercato del noleggio commerciale - lo affianca con qualcosa di diverso: prezzi calmierati, relazioni tra pari, e la consapevolezza che ciò che si scambia ha un valore ambientale oltre che economico. Fungerà da intermediario tra organizzazioni culturali e fornitori sostenibili, garantendo qualità certificata e accessibilità per le realtà di ogni dimensione.

4.2 Raccomandazioni operative

Le raccomandazioni che seguono nascono direttamente dai dati e dalle voci raccolte. Non sono aspirazioni generali: sono risposte specifiche a ostacoli specifici.

Per chi organizza eventi

Iniziare dalla prossimità: il primo scambio è sempre con qualcuno che già si conosce, nella stessa città, magari nello stesso edificio. La circolarità si costruisce dal locale al nazionale, non il contrario.

Nominare un referente: le pratiche circolari richiedono attenzione e coordinamento. Senza una persona responsabile, rimangono intenzioni.

Documentare e comunicare: ogni pratica circolare che non viene raccontata è un'opportunità di ispirazione persa. Inserirla nel report di sostenibilità, nel comunicato stampa, nel sito - trasforma il buon senso operativo in valore reputazionale.

Progettare per il riuso: allestimenti modulari, grafica intercambiabile, materiali senza personalizzazioni inutili. La circolarità si decide molto prima dell'evento.

Chiedere tempo ai finanziatori: un festival che riceve un bando quattro mesi prima dell'evento non può fare circolarità. Serve anticipazione.

Per le istituzioni e i finanziatori pubblici

Riformare i tempi dei bandi: i finanziamenti per gli eventi culturali devono arrivare con almeno sei-otto mesi di anticipo per consentire una pianificazione circolare reale.

Introdurre incentivi fiscali per le pratiche circolari documentate: sgravi, deduzioni, punteggi aggiuntivi nei bandi. La circolarità ha un costo di transazione - chi lo sostiene merita un riconoscimento.

Semplificare la burocrazia per gli enti pubblici: la PA che vuole praticare lo scambio non può essere soffocata da procedure sproporzionate rispetto al valore del bene scambiato.

Finanziare infrastrutture condivise: magazzini territoriali, servizi di trasporto dedicati, spazi di co-stoccaggio. Senza spazio fisico, la circolarità resta virtuale.

Per le reti e le associazioni di categoria

Creare occasioni di conoscenza reciproca tra organizzatori: workshop, tavoli di settore, momenti informali. La fiducia precede lo scambio - e si costruisce in presenza.

Sviluppare modelli contrattuali standard: semplici, scaricabili, adattabili. Non serve un avvocato per ogni prestito di casse audio.

Raccogliere e diffondere le buone pratiche esistenti: questa pubblicazione è un primo passo - ma deve diventare un aggiornamento continuo, non un'istantanea.

Formare le organizzazioni piccole: sono quelle con più bisogno e meno risorse per attrezzarsi da sole.

Una conclusione che è un inizio

Il settore culturale italiano ha già tutto ciò che serve per fare circolarità - tranne l'infrastruttura che tenga insieme le sue parti. Manca il luogo in cui chi ha incroci chi cerca, in cui la fiducia tra estranei possa essere costruita con garanzie concrete, in cui un accordo informale tra due festival diventi qualcosa di sicuro e replicabile. Il Progetto Circolare non è una risposta a un problema astratto: è la risposta precisa a una domanda reale, espressa da chi lavora ogni giorno in questo settore.

Fonti e metodologia

Le tre ricerche

Questa pubblicazione integra tre indagini originali condotte nell'ambito del Progetto Circolare nel corso del 2024. Ciascuna ha un perimetro e una metodologia distinti, ma le tre si leggono in modo complementare: i dati quantitativi del questionario trovano spiegazione nelle voci delle interviste; le buone pratiche mappate confermano o sfidano ciò che i numeri lasciano intendere.

Questionario online "Eventi culturali ed economia circolare: indagine quali-quantitativa sullo stato dell'arte e le potenzialità in Italia" - 74 rispondenti, luglio-dicembre 2024, distribuito attraverso canali digitali multipli

Indagine qualitativa tramite interviste approfondite - 10 intervistati, selezionati tra i rispondenti al questionario che si sono offerti di approfondire

Ricerca desk "Buone pratiche di acquisto e scambio condiviso" - analisi sistematica di 53 eventi culturali italiani di varia natura, dimensione e localizzazione

Gli intervistati

Le dieci interviste qualitative sono state condotte con referenti delle seguenti organizzazioni:

Arianna Tonelli - Festivaletteratura di Mantova (Lombardia)

Marco Cardinaletti - Green Loop Festival (Marche)

Matteo Stronati - Associazione Valvolare, Festival Musicali (Marche)

Chiara Raho - Roma Design Experience / ISIA Roma (Lazio)

Franco Salcuni - Festambiente Sud (Puglia)

Silvano Falocco - Forum Compraverde (Lazio)

Vins Gallico - Festival dell'Ascolto (Lazio)

Federica TerraLab - Riverberi Festival (Lombardia)

Anna Zanini - Festival Planet B (Veneto)

Alessandro Bernardini - Festival Le Parole Giuste (Lazio)

Il progetto e i suoi promotori

Il Progetto Circolare è promosso da Santarcangelo dei Teatri, con CDCA (Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali), ASSO ed Ecoarea, in collaborazione con EconomiaCircolare.com. È finanziato nell'ambito del PNRR dall'Unione europea - Next Generation EU, per il periodo 2024-2026, nell'ambito dell'iniziativa "Economia Circolare per gli Eventi Culturali".

Note metodologiche

Le 74 risposte al questionario sono inferiori al target previsto di 100. Questo dato va letto come parte del quadro: raccogliere risposte su tematiche innovative, senza incentivi diretti per i partecipanti, è difficile - e la difficoltà è essa stessa un indicatore del grado di maturità del settore rispetto al tema. La campagna di raccolta ha impiegato mailing list segmentate, social media di EconomiaCircolare.com, banner sul sito del magazine e invio diretto a oltre 120 contatti profilati.

Le interviste qualitative hanno seguito uno schema semi-strutturato in due tracce: una per chi già pratica economia circolare, una per chi non lo fa ancora. I dati qualitativi sono presentati in forma aggregata e tematica. Le citazioni dirette sono state autorizzate dagli intervistati.

La mappatura delle buone pratiche ha analizzato 53 eventi attraverso ricerca desk - siti web, comunicati stampa, report di sostenibilità, interviste pubbliche - e, ove possibile, validazione diretta con i referenti degli eventi.

SINOSSI

Il settore culturale italiano organizza ogni anno migliaia di eventi — festival, spettacoli, mostre, rassegne letterarie — utilizzando attrezzature, allestimenti e materiali che spesso finiscono inutilizzati o scartati dopo pochi giorni di impiego. Eppure, una parte significativa di ciò che serve per realizzare un evento potrebbe essere condivisa, scambiata, noleggiata o acquistata insieme ad altri enti.

Questo volume raccoglie i risultati di tre ricerche originali condotte nel 2024 nell'ambito del Progetto Circolare — un'iniziativa co-finanziata dall'Unione Europea attraverso il PNRR — con l'obiettivo di misurare quanto le pratiche di economia circolare siano già diffuse nel settore, dove si inceppano e cosa servirebbe per renderle la norma anziché l'eccezione.

Attraverso un questionario rivolto a 74 organizzatori, dieci interviste qualitative in profondità e una mappatura sistematica di 53 eventi culturali italiani, il report restituisce un quadro preciso: un settore consapevole e motivato, che pratica già più circolarità di quanto creda, ma in modo frammentato e spesso invisibile. Il materiale tecnico audio e luci è la categoria più richiesta in condivisione (87,8% degli organizzatori), ma solo il 39% pratica attivamente scambio o prestito tra enti.

I principali ostacoli non sono economici né ideologici: sono strutturali. Mancano la rete di conoscenze reciproche, gli strumenti per formalizzare gli accordi, le garanzie assicurative, il supporto logistico. I driver del cambiamento, invece, sono già presenti e forti: risparmio economico (82,4%), sostenibilità ambientale (80,9%), opportunità collaborative (75%).

Il Progetto Circolare risponde a questi bisogni con una piattaforma digitale dedicata allo scambio, al noleggio e all'acquisto condiviso tra enti culturali — uno strumento che non si limita a facilitare transazioni, ma che ambisce a costruire la fiducia e la rete senza le quali nessuna pratica circolare può diventare sistematica.

Il Progetto Circolare

Promosso da Santarcangelo dei Teatri con CDCA, ASSO ed Ecoarea

In collaborazione con EconomiaCircolare.com

Finanziato nell'ambito del PNRR · Unione europea - Next Generation EU · 2024-2026